

EVVIVA IL "DECAMERON" IN QUANTO "BILDUNGSROMAN"

Non è certo una novità che il *Decameron* celebri la letteratura come il modo migliore per tenere lontana la morte. Una morte pensata non come ossessione futura o pretesto per astratte elucubrazioni, ma tremendamente sperimentata per le vie di Firenze, dove imperversava la peste del 1348. Occasione fin troppo reale, che spinse Giovanni Boccaccio a concepire le sue cento novelle come appunti per il dopo. La novità è che uno storico di vaglia come Franco

FRANCO CARDINI,
 LE CENTO
 NOVELLE CONTRO
 LA MORTE,
 Salerno, Roma,
 pp.160, €11,00

Cardini prenda in esame in questo suo saggio il capolavoro della prosa italiana del Trecento non come raccolta di novelle,

ma come un organico *Bildungsroman* di solida costruzione e ne contesti radicalmente la lettura consueta di opera apologetica dei valori della società borghese e mercantile. È mai possibile, si chiede con qualche ragione Cardini, che, proprio durante la catastrofe pestilenziale della morte nera, intesa all'epoca come punizione divina per un mondo dominato dal denaro, dall'avidità e dalla sfrenatezza morale, Boccaccio abbia voluto erigere un monumento a quella stessa società responsabile della corrotta opulenza che l'ha condotta alla rovina? Considerare il *Decameron* un romanzo significa allora analizzarlo a partire

dalla cornice, cioè dal racconto della brigata di dieci giovani che decide di allontanarsi dalla città per novellare nella villa in collina. Una cornice tutt'altro che ornamentale e periferica, che costituisce non la cerniera fra le novelle, ma il senso stesso dell'opera, strutturata solidamente secondo rimandi ed echi che formano una sequenza catartica che prevede, attraverso la singolare «terapia di gruppo» a base letteraria, «una risposta teologica e politologica alla crisi del Trecento e alle cause spirituali che l'hanno scatenata». Analizzando le singole personalità dei dieci giovani e collegando fra loro i temi delle giornate, in funzione dialettica e complementare, nonché le canzoni che chiudono ogni sezione, Cardini vede nell'ideologia boccacciana il trionfo di «liberalità, magnanimità, fedeltà» e, come antidoto alla crisi di identità di cui la peste è l'atroce conseguenza, una volontà di rifondare il mondo su valori cavallereschi, insieme laici e cristiani, che preparino un ritorno all'ordine. Cogliendo le affinità con la struttura della *Commedia* (cento canti e cento novelle, i tre uomini come Trinità e le donne sette come i giorni della creazione, le virtù teologali e cardinali e i doni dello Spirito Santo), il saggio attribuisce al *Decameron* la potenza simbolica del medesimo cammino ascensionale dantesco, dal disorientamento nella selva oscura (la peste, la morte) alla Verità che dona salvezza.

